

**Luoghi** Il mistero dell'alpeggio scomparso è stato risolto da Ferruccio Rossi di Colazza e Attilio Bovolenta di Anzola con la Mappa Rabbini

# L'alpe Cuelta, "perduta" in Val Grande

*La traccia di chi ha vissuto e lavorato qui, in un tempo lontano*

Esiste in Val Grande un luogo che non dovrebbe esistere. Eppure c'è. Pietre e alberi, terra e acque di cui nessuno, fino a poche settimane fa, immaginava l'esistenza. E' un alpeggio che nessuno pensava potesse esistere. Eppure c'è. Come l'isola non trovata in un oceano remoto. Un punto appena accennato in perdute carte nautiche.

Negli ultimi trent'anni la Val Grande è stata molto studiata, la memoria dei vecchi scandagliata, la cartografia e la bibliografia spulciate. Eppure riserva ancora sorprese (e quante altre?).

A risolvere il mistero dell'alpeggio scomparso sono stati due appassionati escursionisti (**Ferruccio Rossi** di Colazza e **Attilio Bovolenta** di Anzola) che, spulciando la Mappa Rabbini (1867, digitalizzata sul sito internet dell'Archivio di Stato di Torino), hanno individuato un'alpe Cuelta di cui non esiste alcuna citazione sia nei censimenti d'alpi valgrandini sia nelle memorie degli ultimi alpigiani.



A lato il balmetto per la conservazione di latte e formaggi. A sinistra i ruderi della grande stalla dell'alpe Cuelta (due fotografie dal sito [www.in-valgrande.it](http://www.in-valgrande.it)). Sotto un estratto della Mappa Rabbini (1867)

Scomparso (la cartografia Igm degli anni '20 del Novecento non lo riporta). Eppure c'è. Bastava, come dice il poeta,

"avere occhi per guardare". Ferruccio Rossi e Attilio Bovolenta, uomini che conoscono la geografia "con i piedi"

e ogni angolo sperduto della Val Grande, hanno fatto lo zaino e sono partiti il 2 giugno. L'alpeggio perduto, leggendo la carta, si sarebbe trovato a breve distanza (50 metri) dall'incrocio tra il rio Vald e il rio Fiorina, nell'alta Val Grande (comune di Malesco) a 1.050 m.

I due hanno ritrovato i ruderi di una grande stalla (è lunga più di 10 m), i resti di un balmetto per il ricovero dei pastori e la caseificazione e un balmo sostenuto da muretti di pietra per conservare latte e formaggio.

Probabilmente era un tramuto (stazione di un sistema d'alpeggio) del sovrastante alpe Vald di sopra (il Còcc degli

alpigiani di Colloro).

I due ricercatori sono scesi da Vald (30 minuti) superando un promontorio e, calando nel bosco impervio e precipite, sono arrivati sul luogo, centrando la confluenza dei torrenti.

Il pascolo è evidentemente scomparso, ma data la ripidità dei versanti non poteva essere esteso.

Le poche mucche e forse i manzi, potevano usufruire, attraversando su passerelle posticce il rio Vald, dei magri pascoli dell'alpe Mazza ("Massetta"), anch'esso scomparso in cartografia ma di cui rimane memoria orale.

La cosa incredibile è che, a dieci minuti di cammino, scende il sentiero frequentato, che

dall'alpe Vald porta a In La Piana.

Ogni anno migliaia di escursionisti lo percorrono, ignari che dietro un dosso impervio e imboscato, alla confluenza tra due torrenti, oltre un secolo fa qualcuno è vissuto, ha lavorato, ha sognato un futuro. Questa vita a noi è e sarà sempre sconosciuta, perduta alla storia e alla memoria.

La grandezza della Val Grande è questa (gli occhi di Ferruccio Rossi e Attilio Bovolenta sorridono, da gente abituata a parlare poco e camminare tanto).

La Val Grande, prima di essere foresta, roccia, memoria, è un luogo dell'anima.

Paolo Crosa Lenz

